

Un Palio tricolore Secondo scudetto per la Montepaschi

Basket, Bologna lotta ma cede (90-82)
Siena fa il bis: tutta la città in piazza

di Giuseppe Nigro / Siena

È FINITA delirio in Piazza del Campo, scenario di una festa di popolo che da queste parti solitamente si materializza solo un paio di volte l'anno, il 2 luglio e il 16 agosto per il Palio.

Una notte dionisiaca che la Montepaschi si è meritata con una stagione da domina-

trice assoluta del campionato, chiuso ieri con il 90-82 nella finale con la Vidivici. Città passionale e senza mezze misure, a Siena piace vincersela così, 3-0, come tre anni fa in occasione del primo tricolore contro l'altra Bologna, la Fortitudo, stavolta dopo aver vinto 30 delle ultime 32 partite. Il rosso si aggiunge al bianco e al verde della Mens Sana nei colori sfumati di questa sbornia tricolore, l'ennesimo successo della provincia felice del nostro basket: premio meritato, se ce n'è uno, al mix tra la passione della piazza e la razionalità di chi questo scudetto l'ha costruito col lavoro quotidiano. Le radici sono in uno staff tecnico completamente toscano, perché ad assistere Pianigiani c'è Luca Banchi da Grosseto, che per venire qui ha accettato di mettere a disposizione la sua passione e la sua esperienza per fare il vice dopo anni

alla fine arrivando anche ai risultati molto prima del previsto, come quest'anno con Pianigiani che ha reso subito vincente un progetto triennale. Al di là delle ambizioni, se solo il campo avrebbe detto il reale valore di questa Montepaschi, già dall'estate pareva evidente che nessuna squadra era stata costruita dal raziocinio di questo gruppo. Costruito l'impianto, poi ci va anche fatta passare la corrente, e Pianigiani ci è riuscito a tutti i livelli, innanzi tutto riaccendendo la scintilla degli spenti reduce dall'anno scorso. Non solo il capitano Stonerook, capellone del parquet, mago di tutte quelle piccole cose utili alla squadra ma di cui nessuno si accorge. Ma anche Eze, trasformato in un'estate da eterna incompiuta a centro più dominante del campionato, o Kaukenas, che da trottola spesso impazzita ha saputo riciclarsi in infallibile sesto uomo. E poi è passata da Siena la redenzione di Forte e Baxter, reietti della Nba che qui sono rinati. Infine Sato e McIntyre hanno colto la prima grande occasione della loro carriera per dimostrare di poter essere migliori tra i migliori: in uno sport di giganti è stato proprio T-Mac, giocatore più piccolo del campionato, a essere nominato mvp della stagione. Ci vorrebbe un francobollo grosso così per celebrare i tanti volti di questo scudetto, apoteosi di una città che si è esaltata come solo Siena sa fare l'epopea di questi operai del parquet e poeti della palla a spicchi.

da capo-allenatore, e c'è Alessandro Magro da Castelfiorentino, giusto per non allontanarsi troppo da Siena. Proprio questo è il bacino della Montepaschi, che ieri ha ospitato il tripudio dei diecimila in un palasport da seimila posti di fine anni settanta, ma che ha già avviato il progetto per un nuovo palazzo più grande alle porte della città. Per poterlo riempire in futuro, intanto si è cominciato a catalizzare la voglia di basket di un bacino che va da Firenze a Perugia, passando per Grosseto e Arezzo, grazie al progetto Montepaschi Basketball Generation che coinvolge centinaia di ragazzi che giocano a basket nelle province limitrofe. Le radici sono anche quelle di una società completamente senese, guidata dall'uomo forte Ferdinando Minucci, il dirigente che ha portato questa città di basket dall'A2 ai primi quattro posti d'Europa. E poi i denari del Monte dei Paschi, che però vanno anche fatti fruttare, e qui Minucci ha costruito il fenomeno Siena partendo da fondamenta economiche di grande solidità cercando la programmazione più dei risultati immediati. Ma



La squadra del Montepaschi Siena esulta con la Coppa dopo la conquista del titolo di campione d'Italia. Elio Castoria / Ansa

L'OPINIONE



La ricetta della Mens Sana

Da un biancoverde all'altro, ma c'è una bella differenza. Tra la vittoria di Treviso di un anno fa e il trionfo senese di ieri sera ci passa un abisso: in dodici mesi è cambiato tutto, tra i cesti italiani. E non solo perché sono spariti proprio loro, i campioni. La Benetton spazzata via dal caso-Lorbek e da un pasticcio che - a torto o a ragione - ha tolto credibilità a tutti. Perché va bene il complesso da eterno secondo rispetto al calcio. Passi anche che la Rai, e quindi i suoi inserzionisti, ignorino da anni il secondo sport di squadra del paese. Il «laif-is-nau» con cui Gattuso e

Totti ci tormentano negli spot la dice lunga sul turbo mediatico che manca al basket: il buon Gemaro non buca certo più il video di Basile o Belinelli. Valga anche l'esempio del rugby, che da quando ha deciso di andare in metà nel Gotha che conta, ha cominciato a sfornare personaggi, i giganti incrostanti e sfiancati della touche, per niente a disagio a reclamizzare lavatrici o sedere nei salotti tv. Il basket conservava gelosamente un primato morale, se così si può dire, un po' macchiato dall'affaire dei tesseramenti trevigiani. Ci voleva proprio, appunto, un'altra

copertina biancoverde per ripulire la stagione. Una storia con gli stessi colori, ma con sapori e motivi completamente diversi. Perché Treviso un anno fa era una corazzata annunciata, tanto quanto la Fortitudo pure lei eclissata nelle nebbie. Siena no. La Montepaschi ha appena girato pagina dopo i fasti del ciclo precedente, affidandosi ad un giovane-vecchio, Simone Pianigiani. 38 anni, senese doc, contrada della Lupa, predestinato ad allenare fin da ragazzino: a 18 anni di solito preferisci giocare, lui aveva già la panchina in testa. Trafile nelle giovanili, con cui ha vinto 5 titoli in tre anni, forgiando talenti in uno dei migliori vivai italiani, anche se ha dovuto prestare altrove il gioiello Datome per non soffocarlo. E poi la prima squadra ereditata da Recalcati,

dopo averne imparato il mestiere nel primo titolo senese (2004). L'allievo ha eguagliato il maestro, non c'era bisogno di superarlo. La migliore delle saldature possibili tra passato e futuro per una società, la Mens Sana, che è cementata dallo slogan «una squadra, una società, una città». Come la verbera che si avvia con le radici ai tetti rossi della città dei «bottini», la Montepaschi campione è il prodotto di una gestione familiare ma non autarchica. Ha una multinazionale di africani, lituani, georgiani e americani, ma anche una squadra juniores che ha perso dopo 129 vittorie, tre anni e mezzo: così lo scudetto è andato alla Benetton. Lo scudetto invece è di Siena: l'unico cencio che mette d'accordo tutte le contrade. Salvatore Maria Righi

L'INTERVISTA Parla uno dei manager del pallone, tra i suoi clienti Lucarelli e Amelia: «La Gea sparita formalmente, i «parenti» lavorano ancora tranquillamente. Ci sono impunità e timore reverenziale. Soldi? Solo le big»

Il procuratore Pallavicino: «Mercato? Manca Moggi, ma è tutto come prima»

di Alessandro Ferrucci / Roma

L'AUSTERITÀ, tanto declamata negli anni scorsi, sembra un atteggiamento fuori moda. Mentre, al contrario, i «vecchi» uomini Gea fanno ancora «tendenza». Queste le sensazioni di Carlo Pallavicino, manager calcistico, che vanta tra i suoi clienti anche dei pezzi da novanta come Lucarelli, Amelia e Pandev. **Cosa succede nel mercato 2007?**

«L'unico fatto nuovo è che fisicamente non c'è Moggi; mentre tutto il resto è uguale agli anni scorsi».

Anche la Gea non c'è più, no?

«Non c'è più la società, gli uomini sì. Per adesso manca qualunque sanzione, anche temporanea. E parlo sia della giustizia federale che di quella ordinaria».

Quindi parliamo dei soliti conflitti d'interesse?

«Le restrizioni sono minime, quasi impercettibili. Così i parenti che lavoravano gli anni scorsi, lo fanno tranquillamente anche quest'anno».

Però alcuni giocatori hanno abbandonato i procuratori la Gea.

«Pochi. Anzi, pochissimi. Di solito i giocatori sono molto opportunisti, in questo caso hanno dimostrato una particolare fedeltà. Così la Gea non c'è

più, ma continua a contare su un sottile timore reverenziale che sembra difficile da debellare».

E cosa accade?

«Solo che è difficile debellare delle vecchie abitudini relazionali. Tanto che alcuni hanno già iniziato a pronunciare la famosa frase "si stava meglio quando si stava peggio"».

Una situazione pessima.

«Sì, anche perché la sensazione che si avverte è quella della totale impunità. Viste le norme

«Mancano del tutto le sanzioni, giocatori fedeli al "sistema" Talenti? Albertazzi Faraoni e Dell'Agnello

federali, mi chiedo sempre cosa impedisca ad altri operatori di riorganizzarsi e creare una nuova Gea. Quello che manca è il controllo...».

Però, sembrano tornati a circolare i soldi.

«Rispetto agli anni scorsi, non c'è paragone. Il ritorno della Juve in serie A sta costringendo i dirigenti bianconeri a fare ingenti investimenti per allestire, da subito, una squadra ipercompetitiva. Anche se credo che gli basterebbero solo due campioni e altri buoni giocatori per disputare un campiona-

to da scudetto».

Poi?

«Il Milan ha i soldi della Champions e farà grandi colpi, l'Inter è sempre la solita spendacciona, mentre la Fiorentina ha stanziato un budget vicino ai 25 milioni di euro».

Tutte le altre guardano?

«Le altre si stanno barricando per non perdere i pezzi pregiati. O, perlomeno, per limitare i danni».

Senza i capitali dei presidenti, le società dove potrebbero trovare nuove risorse?

«Sicuramente dagli stadi. Basta che dei terreni agricoli diventino edificabili, ed ecco che la magia si materializza».

Beh, così sono capaci tutti...

«È vero, ma è comunque un aspetto sul quale stanno puntando in molti».

Allora andiamo sui campioni pronti a sbocciare.

«Me ne vengono in mente quattro: Aquilani della Roma, Montolivo e Pazzini della Fiorentina e Marchisio della Juventus».

Loro sono già alle porte della grande ribalta: altri meno conosciuti?

«Credo che faranno una bella carriera, Faraoni della Lazio, Albertazzi del Bologna e Dell'Agnello del Livorno».

E il "suo" Lucarelli dove giocherà il prossimo anno?

«Assolutamente a Livorno».

Ufficiale?

«Ufficioso...».



Il milanista Kaká

AFFARI Il Torino ingaggia Corini, il Real insiste per Kaká Milito, Almiron, Tiago, Rossi La Juve vuole calare un poker

■ Mentre a Madrid continuano a credere di poter arrivare a Kaká, con l'offerta mostre di 80 milioni di euro per il Milan e di 12 l'anno di ingaggio per il brasiliano, Galliani e i dirigenti rossoneri fingono di non curarsene (anche se non hanno affatto gradito l'incontro tra il padre-procuratore del giocatore e i dirigenti delle merengues) e da oggi partiranno all'assalto di Samuel Eto'o. Il camerunese è in cima alla lista di Anselotti, mentre Berlusconi sogna il ritorno di Shevchenko, ipotesi poco gradita anche allo spogliatoio. Di sicuro, con la chiusura della Liga anche il mercato italiano vivrà di maggiori certezze. La prima dovrebbe arrivare dalla Juve, che oggi annuncerà l'arrivo del difensore argentino Gabriel Milito (fratello dell'attaccante Diego, in passato di Genoa): i dirigenti bianconeri e il Saragozza stanno limando le ultime distanze, si parla di una cifra vicina ai 15 milioni di euro, ma solo un cataclisma potrebbe mandare a monte l'affare. A seguire Blanc e Cobolli Gigli ratificheranno l'ingaggio di Almiron, cui verranno consegnate le chiavi del centrocampo con la benedizione di Buffon («mi ricorda Veron»), ha detto il portiere a proposito del regista argentino e cercheranno di chiudere col Leone per Tiago, altro giocatore gradito a Ranieri. Per l'attacco oggi si capirà una volta per tutte se esiste una possibilità di ricucire con David Trezeguet, ma intanto su consiglio del nuovo allenatore i bianconeri hanno deciso di battere la pista Giuseppe Rossi. Anche il Parma ci spera, il patron

Ghirardi sta facendo di tutto per trattenerlo in Emilia, ma il giovane attaccante dell'Under 21 sembra avere una sola idea in mente: «Voglio restare al Manchester e fare tanti gol con quella maglia. Le altre voci sono solo chiacchiere». L'Inter, invece, sta stringendo i tempi con il West Ham per Tevez e con la Roma per Chivu, utilizzando magari la proprietà di Pizarro per accontentare i giallorossi. Intanto Luis Figo ha spiegato il perché abbia fatto marciare indietro, dopo aver annunciato già a gennaio l'intenzione di andare a chiudere la carriera negli Emirati Arabi: «Ho solo un pensiero in testa per il prossimo anno: conquistare la Champions League con l'Inter. Poi smetto». Intanto, la Roma sta cercando un accordo con il Real per il laterale brasiliano Cicinho, pallino di Spalletti, mentre in settimana definirà col Lecce per Casetti e poi con il Torino per Comotto. Intanto i granata hanno da ieri un nuovo regista. È Eugenio Corini, che a quasi 37 anni, dopo aver rotto col Palermo, ha firmato un contratto annuale da 500 mila euro. L'ufficializzazione è stata fornita dal nuovo amministratore delegato del Torino Stefano Antonelli, che ora lavora per definire l'ingaggio di Ventola per il reparto avanzato, non disdegnando la pista che porta a Bucchi. Una notizia dall'Inghilterra: il Manchester City, dopo aver perso Claudio Ranieri, avrebbe deciso di virare su Eriksson per la panchina. Intanto, il Palermo è in vantaggio su Roma e Fiorentina per l'esterno del Chievo Semoli. Massimo De Marzi